

attiva. La creazione dell'euro, annunciata dal trattato di Maastricht e realizzata con l'adesione di undici su quindici paesi membri dell'Unione europea, rispondeva dunque a un progetto politico, inteso a sottrarre il Vecchio continente alla tutela americana. La maggior debolezza dell'Europa era indicata da Eichengreen nella sua struttura demografica, che ne fa un continente di popolazione invecchiata, e la maggior debolezza dell'euro nella sua condizione di moneta senza Stato; ma ugualmente, sul principio del 2011 e ancora in un articolo per il «Wall Street Journal» del 2 marzo, egli apprezzava l'euro come un temibile rivale del dollaro, sullo stesso piano dello yuan cinese. In alcuni interventi successivi viene meno questo ottimismo dell'euro (cfr. soprattutto gli articoli *Europe on the verge of a political breakdown*, 9 settembre, e *Europe's darkness at noon*, 8 novembre 2011, www.project-syndicate.org/commentary/eichengreen 34, 36). Di notevole interesse sono i saggi *Global shifts*, aprile 2011 (elsa.berkeley.edu/eichengr/research.html) e *When currencies collapse*, («Foreign Affairs», gennaio-febbraio 2012). È in atto in questo inizio del terzo millennio un assestamento dell'equilibrio economico, finanziario e politico: mentre passa in secondo piano il polo europeo, le due potenze americana e cinese sono spinte a collaborare, mancando a ciascuna la capacità di dettare i termini di un nuovo ordine. Nel tramonto del momento unipolare degli Stati Uniti, si apre un'epoca di *non-hegemonic cooperation*, dove la coppia sino-americana è indotta, quasi riluttante, a trovare un punto d'intesa.

(Domenico Caccamo)

Daniel Domscheit-Berg, *Inside WikiLeaks. La mia esperienza al fianco di Julian Assange nel sito più pericoloso del mondo*, Venezia, Marsilio, 2011, € 18,50, Isbn 978-88-317-0923-1.

L'Autore di quest'ultimo contributo sullo scandalo WikiLeaks è un ingegnere informatico tedesco, attivista del gruppo e confidente del fondatore Julian Assange lungo un intero triennio, dal novembre 2007 all'ottobre 2010. Prima di stringere i rapporti con Assange, il giovane ingegnere Domscheit-Berg risiedeva a Wiesbaden ed era impiegato presso una società americana operante in Germania, che forniva strutture informatiche a industrie civili e militari. Sui motivi della rottura e del distacco torna a più riprese: sembra, in sostanza, che anche WikiLeaks abbia subito il destino comune di tanti gruppi sociali, degenerando dal primitivo impulso liberario verso una struttura di potere fondata sul segreto e sul dominio di una personalità autoritaria. Oggi Domscheit-Berg è impegnato in una organizzazione alternativa rispetto a WikiLeaks, denominata OpenLeaks.

Il triennio 2007-2010 è stato per WikiLeaks un periodo di intensa attività: furono pubblicate diverse migliaia di rapporti del Congressional Research Service, studi su questioni politiche ed economiche riservati alla lettura dei parlamentari americani, una lista degli iscritti al British National Party, una corrispondenza privata dello storico negazionista David Irving, una testimonianza relativa al tragico incidente di Kunduz, Afghanistan, il video *Collateral murders*, sulle vittime civili delle guerre mediorientali. Il caso WikiLeaks ha attirato l'attenzione, come tipico di un tempo postmoderno segnato dall'espansione del potere repressivo e distruttivo, ma anche dalla facile penetrazione di contropoteri, esaltati anch'essi dal progresso tecnologico. Ma la letteratura su WikiLeaks è cresciuta soprattutto in seguito alla pubblicazione, nel novembre 2010, dei *diplomatic cables*, con l'intervento della Segreteria di Stato, che ha cercato subito, senza successo, di limitare il danno, e con il turbamento dei rapporti internazionali degli Stati Uniti. Le redazioni dei giornali che negli Stati Uniti, in Germania, nel Regno Unito si erano assicurati l'esclusiva dei rapporti confidenziali e segreti hanno toccato ciascuna le questioni che maggiormente riguardavano il proprio paese e accendevano l'interesse del proprio pubblico. La redazione del «New York Times», nel volume *Open secrets*, ha utilizzato rapporti provenienti dal Grande Medio Oriente, riguardanti l'Iran. Quella del «Guardian», *WikiLeaks. Inside Julian Assange's war on secrecy* (trad. it. *Wikileaks. La battaglia di Julian Assange*), ha fatto qualche luce sulla discussa liberazione dell'attentatore di Lockerby, concessa forse per guadagnare la benevolenza di Gheddafi nell'interesse della British Petroleum. Quella dello «Spiegel»,

Staatsfeind WikiLeaks, sottolinea giustamente la gravità delle rivelazioni: «non c'era mai stata una simile fuga di notizie nella storia della diplomazia: il governo degli Stati Uniti si è visto d'un tratto spogliato come se qualcuno gli avesse tolto i vestiti, la superpotenza è rimasta nuda sulla piazza del mercato della politica mondiale [...] Mai prima la diplomazia di un paese era stata messa alla berlina allo stesso modo». Quindi i redattori dello «Spiegel» si sono concentrati sull'attività investigativa svolta dall'Ambasciata americana a Berlino presso i singoli membri del governo di Angela Merkel (rivelando le confidenze fatte dal ministro della Difesa Karl-Theodor zu Guttenberg all'ambasciatore Philip Murphy nel febbraio 2010).

Il contributo particolare di *Inside WikiLeaks* di Domscheit-Berg non approfondisce questioni politiche. Può servire per altri versi. Da certe annotazioni veniamo a conoscere gli atteggiamenti culturali e le letture consuete degli anarchici berlinesi che popolano la straordinaria Alexanderplatz. Circolano, naturalmente, alcuni slogan consueti: «la proprietà è un furto», «non c'è un obiettivo finale» (nella lotta politica e nel corso della storia). Poi un frutto della narrativa fantascientifica, pubblicato nel 1999 da uno scrittore islandese, Neal Stephanson, che parla di edificare in qualche parte dell'Asia una città ideale, dove i canali di comunicazione siano liberi da ogni controllo. Personalmente Assange, accanto all'opera di Stephanson, coltivava quelle di Aleksandr Solzenicyn, ritenute «una classica lettura della sinistra anarchica». Bisogna pensare che l'abilità degli *hackers* era molto superiore all'estensione e alla profondità delle loro frequentazioni.

(Domenico Caccamo)

Giovanni B. Andornino, *Dopo la muraglia. La Cina nella politica internazionale del XXI secolo*, Milano, Vita e Pensiero, 2008, pp. 377, € 25,00, Isbn 978-88-34-31641-2.

Esaminare il ruolo della Cina nella politica internazionale del XXI secolo non è un facile compito, come afferma l'Autore già nell'introduzione di questo ponderoso ed esauriente volume. L'Autore analizza il potere politico della Cina nel sistema internazionale contemporaneo, sottolineando, tra l'altro, la crescente presenza cinese in Africa, dove, peraltro, gli Stati Uniti restano i principali investitori.

Non mancano in questa analisi gli aspetti quantomeno inquietanti o allarmanti della presenza della Cina in Africa, come gli aiuti accordati a regimi che violano i diritti umani, oltre alla vendita di armamenti. Anche nell'ambito dell'Onu, il ruolo della Cina, sia sul piano politico che diplomatico, viene esaminato da Andornino, secondo il quale la politica estera della Cina si è sempre ispirata, da vent'anni a questa parte, ai principi basilari di Deng Xiaoping: analizzare a mente fredda, mantenere le proprie posizioni, fronteggiare le difficoltà con calma, tenere nascoste le proprie capacità e aspettare il tempo propizio, non agire per primi, portare a compimento tutte le cose.

Indubbiamente, la stabilità dell'Asia orientale è strettamente collegata a quella dell'ordine internazionale nel suo complesso, ma, come osserva l'Autore, «[...] la Cina ambisce ad integrarsi nel sistema internazionale ma non a tutti i costi, non al costo di dover sacrificare le proprie rivendicazioni fondamentali e di perdere la sua sovranità sulle proprie politiche nazionali, anche quando queste possano essere difformi rispetto alle scelte dell'Occidente».

(Laura Monaco)

Azar Gat, *War in human civilization*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2006, pp. 840, £ 14.99, Isbn 978-0-19-923663-3.

Come rileva nella prefazione l'Autore, noto studioso israeliano, si tratta di un libro ambizioso, che vuole rispondere ai quesiti fondamentali circa l'enigma della guerra, circa i motivi che fin dalla comparsa dell'umanità hanno visto uno stretto legame tra l'evoluzione della società umana e i conflitti. Non si tratta quindi di un volume di natura tecnica sulla natura dei